ANNO 2. Torino, Lunedì 22 gennaio 1849. Num. 19

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 20 GENNAIO

AVVISO AL MINISTERO.

Il ministero-Pinelli era stazionario. Il ministero-Gioberti *cammina*, ma *zoppicando*. Colpa di chi? colpa di coloro, i quali con perfidi maneggi si studiano di corrompere le opinioni del popolo e la disciplina dell'esercito. M'è grave il dirlo: i tempi corrono difficili e sommamente pericolosi. Il ministero-Gioberti, composto d'uomini eminentemente italiani e largamente liberali, è, a mio credere, l'ottimo dei ministeri possibili in questo momento, in cui un ministero ultrademocratico, per voler troppo, rovinerebbe ogni cosa. Due pesti ammorbano l'Italia: la democrazia-anarchica e l'aristocrazia-gesuitica. Navigare prudentemente fra questi due scogli è l'ardua missione de'novelli ministri. E quando i fatti corrispondano alle parole del programma ministeriale, noi batteremo alacremente quella via, che sola può condurci alla meta dei nostri desiderii. Ma il ministero-Gioberti, nobilissimo figlio della rivoluzione, sarà egli schiettamente e coraggiosamente rivoluzionario? Saprà egli, all'uopo, spiegare quell' energia suprema che i tempi ricercano? Molti lo credono; e lo credono fermamente: io mi limito a sperarlo!....

Intanto fu savia misura lo sciogliere la camera de'deputati, dove un'improvvida maggioranza, tutta infetta di opinioni retrograde, avrebbe fatto, senza posa, acerba e non leale opposizione al *ministero nazionale*. Ed è misura ancor più savia l'apparecchiarsi seriamente alla guerra. Ma la guerra italiana potrebbe di leggieri subire una metamorfosi trasformandosi in guerra europea. Qual meraviglia che la politica anglo-francese, quella politica cha trovò il basso ed immorale sistema della pace *quand même*.... faccia ogni sforzo per ispegnere la scintilla che minaccia l'Europa d'un incendio universale? E noi, che fummo sempre il miserando trastullo di siffatta politica, noi avremo fiducia nel buon volere delle potenze mediatrici? Non illusioni, o sarà terribile il nostro disinganno!!

Appiè dell'Alpi freme un'esercito, il quale non avrebbe che a mostrarsi, agitando la bandiera tricolore, su le vette del Cenisio, per compiere l'opera della nostra redenzione. Ma l'energico mezzo dell'intervento armato non piace ai sedicenti propugnatori delle nostre libertà. I quali preferiscono il mezzo tutto pacifico della mediazione; e questo mezzo allora soltanto lo propongono *sinceramente* quando è fama che il generoso Piemonte voglia scendere di nuovo al paragone dell'armi. Finchè si potè credere che il Piemonte se ne starebbe colle mani alla cintola, aspettando la favolosa *opportunità* del ministero-Pinelli, la mediazione, voi lo sapete, non fu mai un fatto; era una di quelle vuote parole che compongono il frasario della vecchia diplomazia. Ignorano dunque Francia ed Inghilterra che l'aspettare, per noi, è morire di lunga morte in mezzo a crudeli torture? In Piemonte l'esercito inoperoso (centoventi mila uomini!!!) dissipa senza frutto le forze vitali della nazione. Il Lombardo-Veneto, giardino d'Europa, viene trasmutandosi in una solitudine. E quell'oro e quel ferro i quali, adoperati da noi, conquisterebbero in pochi giorni le franchigie nazionali, rapiti dall'austriaco, alimentano ed avvalorano l'oppressione straniera. Intanto Milano, la magnifica Milano, è stalla d'immondi croati! E la sorte dell'infelicissima Milano è pur quella di cento altre città e borgate, dove il militare despotismo ti spolpa i cittadini co'balzelli, e li tortura col bastone, quando non li assassina co'briachi rigori della legge marziale.

Ah perchè, scoppiata la rivoluzione di Vienna, l'esercito italiano non dava nelle trombe, mettendo il grido di guerra? Perchè non assaltava il Radetzky, incalzandolo fino al Mincio, allorchè uno spirito di sedizione insinuavasi nelle file de' reggimenti ungheresi? Oggidì l'indipendenza de' Lombardi sarrebbe *un fatto compiuto*; e noi sappiamo, per prova, quanto sia il rispetto della diplomazia pe'fatti compiuti! « Mais l'on veut être prudent, « et l'on oublie que notre prudence à nous, homme de « la révolution, c'est *l'audace*!! » (Mirabeau).

La mediazione, poichè venne accettata, è forza subirla. Ma la diplomazia, questa volta, non ha mestieri di moltiplicare i suoi protocolli.

Le potenze l'hanno detto: *L'Italia dev'essere italiana*. Questo è assioma e non problema. Dunque il tempo necessario per l'andata di un corriere a Olmütz, e pel suo ritorno. Pochi di bastano a tal uopo. Noi vogliamo concedere un mese. Spirato questo termine, o gli austriaci tornano a casa loro, e tutto è finito, dacchè, in ordine alla quistione pecuniaria, noi ci rimettiamo di buon grado all'arbitrato delle due potenze; o gli austriaci non si movono, e siamo da capo. *Gli Austriaci non si moveranno!* Però il ministero Gioberti dichiari all'Europa, che si l'Italia non è libera ai 15 di febbraio (io parto dalla supposizione che le conferenze di Brusselles abbiano avuto principio ai 15 di gennaio) il Piemonte, rinunciando agli spedienti diplomatici, farà uso de'suoi moschetti e de'suoi cannoni. — Non più ciancie, ma fatti! Fatti, per Dio!... Aspetteremo noi che l'Austria, dopo avere debellati ad uno ad uno tutti i suoi nemici: i polacchi, i boemi, i tedeschi, i magiari.... venga a rovesciarsi sopra il Piemonte col peso di tutte le sue forze, accresciute da quelle dei suoi confederati?.... Affrettiamoci dunque a varcare il Ticino, altrimenti lo varcheranno i ladroni dell' Austria; e ben potrebbe avverarsi la minaccia del Radetzky, il quale va dicendo ai suoi cagnotti « *Ancora pochi giorni, e noi entreremo vittoriosi nella capitale del Piemonte!*

Avviso al ministero Gioberti.

GIORGIO PALLAVICINO.

IL PAPA

Nota del ministero Spagnuolo e risposta del ministero Sardo

Dopo che l'ambasciatore di Spagna, Martinez della Rosa, e l'ambasciatore francese, d'Harcourt, prestarono mano e fecero, direm così, da sensale a quella cara persona di Spaur, ambasciatore bavarese-austriaco, onde far fuggire da Roma il papa, e che lo condussero dove Pio IX non avvrebbe giammai dovuto andare, cioè nelle braccia di un re di Napoli, che è quanto a dire dell'Austria, tutti gli stati dell'Europa dimostrarono una affettuosa premura pel sacro fuggitivo, e ciascuno a gara gli offriva un disinteressantissimo asilo. Cavaignac mandava a invitarlo perchè si recasse in Francia, sperando che mercè la benedizione del papa sarebbe diventato presidente della repubblica; e per verità ci dispiace, non per Cavaignac, ma perchè ci mancò lo spettacolo di vedere i Francesi prostrati in ginocchio e formanti due lunghissime schiere da Marsiglia a Parigi, fra mezzo alle quali passando un prete italiano, versava sulla divota turba la ineffabile virtù delle santissime tre dita. Infatti, se venti o venticinque anni fa i Francesi fecero una così strepitosa accoglienza ad una giraffa mandata dal viceré d'Egitto, figuratevi che cosa non avvrebbero fatto pel santo padre. In quel benedetto paese la novità costituisce il merito delle cose, e passata la novità più non ci si pensa. A quest'ora i Francesi non penserebbero più al papa.

Non meno sollecita si mostrò l'Austria, quell'Austria che l'anno scorso aggrediva Pio IX nei suoi stati e cospirava per farlo assassinare a Roma. Adesso è diventata più divota; e se Pio IX fosse andato a Vienna, a Kremsier, a Olmütz, a Praga, la buona accoglienza che ne avrebbe ricevuta, avrebbe smentita la fama convalidata dalla storia, che dai Tedeschi i papi non ebbero mai che oppressioni o sventure. Ad ogni modo il papa nelle mani delle volpi austriache sarebbe stato come una eccellente spada a due tagli nelle mani di un abile schermitore: se ne sarebbero serviti contro l'Italia, contro l'Ungheria, contro la Germania cattolica; e benedizioni e maledizioni sarebbero fioccate su questi e su quelli, seguendo le ispirazioni della camarilla gesuitica di Olmütz, come fioccano adesso le benedizioni e le maledizioni, secondo che vengono suggerite dalla camariglia gesuitica di Napoli.

La Spagna aveva anch'ella le sue ambizioni; e preparava al papa un soggiorno amenissimo nelle isole Baleari. In mezzo all'Oceano, in luogo di aria salubre, ed abbondante di ostriche e di gamberi di mare, il sito non poteva essere scelto più a proposito per tutto quello sciame di prelati e cardinali retrogradi; il papa a Maiorca sarebbe stato una specie di *pendant* di Napoleone a Sant'Elena. Peccato che al papa ed al suo seguito non sia venuto il gusto di trasportarsi a Maiorca e fissarvisi in perpetuo; e per mantenerli con sontuoso decoro, l'Italia avrebbe potuto obbligarsi a pagar loro dieci milioni all'anno.

Anche lady Vittoria, regina d'Inghilterra, si sentiva la voglia di far conoscenza col santo padre e di contarlo fra gl'illustri suoi ospiti, di cui ve ne sono già tanti; e sarebbe stato neppure un cattivo spettacolo il vedere seduti, ad una sola *table d'hôte*, Pio IX, Luigi Filippo con tutta la filippesca famiglia, la parrucca di Metternich, il tupè di Guizot, Louis Blanc con tutto il corpo dei socialisti, ecc., ecc., e sentirli raccontare ciascuno le proprie storie. Il dotto Simposio di Platone non sarebbe da contarsi più per niente.

Perfino i piccioli principi di Germania si affrettarono di offrire i gotici loro castelli per ricovero del papa; insomma questo papa fuggiasco era un gioiello che ciascuno voleva avere e su cui ciascuno desiderava di speculare. Il genere di speculazione era diverso, secondo che sono diversi gl'interessi o gli umori dei principi; ma tutti però andavano d'accordo in una cosa, nel far servire lo sconsigliato pontefice a strumento per gettare l'anarchia nello stato romano e vieppiù turbare, le già coi loro intrighi turbate cose d'Italia; nel che potevano contare sull'opera disordinatrice di un altro ausiliare, sull'opera di Mazzini e dello sciame immorale dei suoi agenti, che sudano e si affaticano per seminare ovunque divisioni e rancori, e che, sotto il pretesto di repubblica e d'Italia unitaria, vogliono la repubblica del caos e l'unità della morte.

Malgrado la potenza di tanti sforzi per sovvertire da capo a fondo questa povera Italia, e gettarla in tale tempesta di passioni e di errori, da dover disperare della sua salvezza, ella continua ancora a mantenersi illesa in più parti. Le spie di Radetzky e quelle di Mazzini s'incrociano è vero in più punti, e si danno infamemente la mano e s'incoraggiscono a vicenda; ma Dio protegge ancora l'Italia, e giova sperare che *Portæ inferi non prævalebunt*.

Tuttavia per farle prevalere, se è possibile, si mettono ora in cammino i brogli diplomatici; e come un ambasciatore di Spagna è stato il primo a dare la spinta per far fuggire il pontefice, così è ora la corte di Spagna che consiglia per la prima di tenere un congresso di principi cattolici per restituire il papa nei suoi stati.

Quanto alla Spagna, che il mal governo ha ridotta al punto in cui ella si trova, farebbe meglio a pensare ai casi suoi, a restituire l'ordine e la quiete nel suo interno, e a pagare i suo debiti. E per restituire il papa nei suoi stati, il miglior mezzo è quello consigliato da Gioberti; come si vedrà dalle seguenti due note.

« *Madrid, 21 dicembre.*

« Stimabilissimo signore! Il governo di S. M ha intenzione di fare pel papa tutto quanto si dimostrerà necessario onde rimettere il capo visibile della chiesa in quello stato di libertà ed indipendenza, dignità ed autorità, imperiosamente richiesto dalle sacre sue funzioni.

« Perciò non sì tosto pervenne a sua notizia che il papa si era trovato costretto di fuggire da Roma, si rivolse al governo francese, il quale si mostrò del pari pronto a sostenere la libertà del pontefice.

« Se non che siffatta pratica può riguardarsi oggi come insufficiente, se si considera la piega che prendono gli avvenimenti nella capitale dello stato della chiesa. Più non trattasi ora di proteggere la libertà del papa minacciata dalle usurpazioni dei proprii sudditi, sibbene di ristabilirne l'autorità in modo stabile e duraturo, assicurandola anche contro la minima apparenza di violenza.

Vossignoria sa benissimo, quanta fosse mai sempre la sollecitudine delle nazioni cattoliche per assicurare al capo supremo della chiesa una posizione appieno indipendente. Le potenze cattoliche si considerano sempre siccome mallevadrici della sovranità temporale del papa; ed una tale posizione è di tanta importanza per la cristianità, che non può essere lasciata in preda ad una parte sì piccola del mondo cattolico, qual sono gli stati romani.

« La Spagna crede che le potenze cattoliche non permetteranno, che la libertà del capo supremo della chiesa cattolica sia abbandonato al beneplacito della città di Roma, e che mentre tutte le nazioni cattoliche si affrettano a tributare al papa prove della profonda loro venerazione, una sola città d'Italia osi offenderne la dignità, e ridurlo in tale stato di dipendenza, che potrebbe terminare un giorno coll'abuso benanco del suo potere spirituale.

« Simili considerazioni inducono il governo di S. M. ad invitare le altre potenze cattoliche ad intendersi circa il modo di evitare i mali che necessariamente ne dovrebbero derivare, se le cose avessero a durare nello stato deplorabile in cui oggidì si trovano.

« A fine di avverare sì lodevoli intenzioni, S. M. ha ordinato al suo governo di rivolgersi a quelli di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandoli a nominare loro plenipotenziarii ed indicare al tempo stesso il luogo che credessero siccome più proprio al riferito convegno.

« Nella mira di prevenire ogni indugio, il governo di S. M si permette di indicare questa capitale stessa, o qualsiasi altra delle città spagnuole poste sulla costa del Mediterraneo, sì per la loro conveniente situazione, sì per la tranquillità che regna in tutta la Penisola (!!!), e perchè trattandosi di una conferenza puramente cattolica, potrebbe essere riguardata siccome luogo assai proprio a simili negoziazioni.

« Colgo l' occasione, ecc.

« *Pedro I. Piđal.* »

Il governo di S. M. il re di Sardegna avendo ricevuto dal signor cav. Bertran di Lis, ministro di S. M. C. la regina di Spagna in Torino, la comunicazione della nota suddetta, il presidente del consiglio, ministro segretario di stato per gli affari esteri, gli ha risposto colla nota che crediamo pure opportuno di recare alla conoscenza del pubblico tradotta dal francese in italiano.

Al signor Bertran di Lis incaricato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. C. la regina di Spagna in Torino.

Torino, il 5 gennaio 1849.

Ho letto con attenzione il dispaccio molto importante che portava la data del 21 dicembre scorso, che il gabinetto di Madrid aveva incaricato lei, sig. cavaliere, di comunicare al governo di Sardegna, onde proporgli un mezzo da far cessare la situazione estremamente deplorabile, in cui si trova il sommo pontefice.

Ho osservato che un simile ufficio è stato anche indirizzato ai gabinetti di Francia, d'Austria, di Portogallo, di Baviera, di Toscana e di Napoli.

Il governo spagnuolo per effetto dei sentimenti religiosi che l' animano verso il capo della cristianità, sentimenti degni di una nazione eminentemente cattolica, avrebbe il progetto di aprire, fra i rappresentanti delle potenze cattoliche sovra indicate, un congresso, o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il papa ed i suoi sudditi, affinchè il S. padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutti i suoi diritti spirituali, e godere di quell' indipendenza che gli è necessaria per il governo della chiesa.

Io mi son fatto un dovere di sottomettere questo importante documento al re mio augusto sovrano, e di portarlo quindi a conoscenza del ministero.

S. M. appena ebbe notizia dei disgraziati avvenimenti di Roma, si affrettò di esprimere al papa quanta parte prendesse alla sua grande afflizione, e non ha cessato di attestargli in tutti i modi il suo più vivo interessamento per raggiungere precisamente lo stesso scopo che il governo di Madrid si è ora proposto.

Il Re ed il suo governo animati verso Sua Santità dallo stesso spirito di profonda venerazione, da cui è guidato il gabinetto di Madrid, si riputerebbero per conseguenza infinitamente fortunati di poter associarsi alle conferenze proposte dalla Spagna, e di vedersi in grado così di cooperare, mediante tutti i mezzi che sono a loro disposizione, al grande risultato, che egli ne desidera, non meno ardentemente di qualunque altro principe o governo cattolico.

Il gabinetto spagnuolo assicura, che in tale congresso avrebbesi ad occuparsi unicamente della questione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati Pontificî. Ma il ministero di Sardegna, apprezzando le idee veramente religiose di quello di Madrid, debbe ciò nullameno osservare, che non gli pare probabile, che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze sovra enunciate, si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici, se si considera, che egli è per cause politiche che il papa abbandonò Roma, e che per conseguenza la via del suo ritorno in mezzo ai suoi sudditi si trova ingombrata da difficoltà civili, che bisognerà necessariamente anzi tutto spianare.

La questione temporale si trova strettamente collegata alla spirituale, e l' una mescolata all' altra; e siccome nella discussione, non si potrebbero separare i diritti spirituali senza intaccare i diritti temporali del Papa: si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell' istesso congresso; lo che sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane.

D'altronde fra i governi chiamati ad inviare plenipotenziarii alle conferenze vi si vede anche quello dell'Austria. Ora, non v' ha dubbio, che gli stati della penisola italiana non ammetterebbero in questo momento l' intervenzione dell'Austria in una tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla parte spirituale isolata totalmente dal temporale.

A queste considerazioni egli è d' uopo anche aggiungere, che nelle circostanze in cui trovansi generalmente gli spiriti in Italia, e perciò stesso negli Stati Pontificî, l' intervento delle potenze straniere sovra indicate indisporrebbe troppo i sudditi del Papa, e glieli renderebbe avversi di modo che, supponendo eziandio che si ottenesse per questo mezzo una riconciliazione fra loro, questa avrebbe l' impronta della violenza straniera, non potrebbe a meno d' essere instabile e di corta durata e quindi fallirebbe il suo scopo, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione.

Il gabinetto del Re encomiando ciò nulla meno le idee che consigliarono all' alta pietà di S. M. la regina di Spagna, e al degno suo governo il progetto che gli è stato indirizzato, sarebbe d' avviso di fare, in buon accordo, tutti gli sforzi per compiere d' un'altra maniera l' istesso intento tanto desiderato pel bene della religione.

Questa maniera sarebbe d' agire direttamente presso il Sommo Pontefice, onde persuaderlo a ritornare in Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali, che egli diede ai suoi popoli. E nel concorso degli uffizi che i diplomatici delle diverse corti cattoliche credessero adoperare per tale importante oggetto, dovrebbesi gelosamente evitare ogni sorta di clamore e di pubblicità, e specialmente tutto ciò che potesse aver l' apparenza d' una coazione qualunque.

Sarebbe infine da desiderarsi vivamente che questi stessi governi cattolici inviassero a Roma persone prudenti, le quali ispirassero forza al partito moderato per impedire, che si addivenga ad una scissura compiuta col Sommo Pontefice. Il governo di S. M. crede che questo sarebbe il solo mezzo acconcio ad assestare gli affari nell' interesse del Santo Padre, della religione degli Stati Pontificî. Egli è pertanto in questo senso che egli ha già date le sue istruzioni ai rappresentanti del Re a Gaeta ed a Roma.

Io godo di sperare che il gabinetto spagnuolo vorrà ben persuadersi che questa risposta è dettata dagli stessi sentimenti che hanno ispirato l' eccellente idea, cui tende il progetto che mi è stato comunicato; in tale piena fiducia mi valgo di questa occasione per offerirle, sig. cavaliere, l' attestato della più distinta mia considerazione.

Il presidente del consiglio
ministro segretario di Stato per gli affari esteri
GIOBERTI.

POLEMICA INGLESE

Questa volta noi ci limitiamo a dar tradotto l'articolo del *Globe*, che difendendo la politica esterna di lord Palmerston assalita dal *Times* fa un'egregia pittura di questo periodico che con generosità tutta sua, tutta degna d'un *Jago*, s' è messo a flagellare per torto e per traverso l'Italia nel momento della di lei sciagura, dopo averla adulata nel momento della di lei prosperità.

« Il *Times* (dice il *Globe*) è svariato e bizzarro: egli balza dal grave al faceto, dal vivace al severo; ma la sua gravità è massiccia, la sua gaiezza sventata, la sua vivacità innaturale, la sua severità è un vero abbandono de'suoi amici. Da due giorni, in mancanza di meglio, esso scagliò una solenne e pomposa filippica contro la politica straniera del governo. Noi non daremo colpa al *Times* d'aver disertato nell' avversità la causa di quegli amici, ai quali mostravasi devoto nella prosperità. Il *Times* viene spesso accusato di sciagurata tergiversazione, e d'avventarsi, come un cane stizzoso, successivamente contro ognuno; ma quest'aggravio non è giusto, almeno in tutta l'estensione a cui viene spinto. Questo aggravio però si rileva certamente d'assai qualora il *Times* prenda a favellare del suo stesso paese, de'suoi stessi concittadini, avendo esso ormai assaltato ad uno ad uno tutti gl'interessi britannici; e se uno storico dovesse costrurre la biografia dei fonzionarii britannici dei nostri giorni sulle colonne del *Times*, il regno di Vittoria non offrirebbe niente di meglio che follia, stupidità, strafalcioni e politica furfanteria. Però rispetto ai paesi stranieri non è la stessa cosa; e quand'abbia il *Times* una volta scorto ragione sufficiente per isposare la causa di un governo straniero contro gli interessi della politica britannica, esso non si lasciò mai distrarre da qualsiasi patriotica tenerezza dal secondarla, servendo di preferenza alle sue inclinazioni per lo straniero. Egli è questo veramente caratteristico nel *Times*, comunque possa pensarsi delle sue viste nazionali in proposito; ed il *Times* conosce abbastanza l'umana natura per accorgersi che noi spesso ci gratifichiamo un amico assalendo coloro ch'egli odia, più ch'esaltando quelli che egli ama. Quindi le filippiche del *Times* contro lord Palmerston. Quel foglio è irritatissimo contro il presente governo per essersi questo inviluppato in tante mediazioni: nello Schleswig, nell'Italia settentrionale, nell' Italia meridionale. Il *Times* si volge indietro sospirando affettuosamente a quei giorni in cui « *ce bon et excellent Aberdeen* come solevano chiamarlo Luigi Filippo e Guizot, dominava al *Foreign Office*, in cui a nessuno mai passava per la mente di richiedere il governo inglese d'intromettersi in nulla. Ora, se le diverse mediazioni in cui si sobbarcò il governo sieno state dirette bene o male, noi non possiam dirlo; noi non abbiamo notizie tali che ci abilitino a farlo, per quanto noi non dubitiamo che il governo, a suo tempo, *saprà mostrare di averle convenientemente guidate*. Ma questo almeno è certo e da notarsi: che il solo fatto che il governo britannico venga in tante contingenze richiesto od accettato qual mediatore, prova ch'esso è avuto in universale estimazione negli altri paesi. Il *Times* e i suoi istigatori saranno probabilmente ottimi giudici di ciò che forma personali antipatie, ma noi non sappiamo scorgere che cosa sorregga quest'assunto fanciullesco. Ma ciò si fa palese nella morale del *Times*. Se lord Palmerston disapprova la tortura, la tirannia ed il peculato nella Grecia, esso non saprebbe immaginare altra cagione in ciò, tranne una personale antipatia contro il re Ottone. Se lord Palmerston contrasta e manifesta la mala fede e il tradimento di Luigi Filippo e di Guizot nell'affare dei matrimonii spagnuoli, il *Times* non giunge a concepire altro motivo di tal contegno, che una personale antipatia contro Guizot e contro Luigi Filippo. Se lord Palmerston si sforza di rimettere la pace nella Svizzera sulla base della rimozione dei Gesuiti, il *Times* non può che imaginarsi che ciò fu fatto solo per pungere il principe Metternich; e se Palmerston si dà cura di conciliare l'emancipazione della Lombardia colle eque esigenze dell'Austria sopra condizioni proposte dallo stesso governo austriaco, il *Times* in siffatto procedere non sa supporre che un tratto di nimistà verso l'Austria. Davvero ella è questa una insensatezza fanciullesca. Il *Times* mena vanto de'suoi avvertimenti; ma se volesse dar suggerimenti in qualcosa contro la politica straniera del governo, non dubitiamo che un' offerta di dieci scellini avrebbe conseguito un intento d'assai miglior aspetto. Noi abbiam detto che le severità del *Times* cascano a danno de'suoi amici; eccone le prove: mentre il *Times* brandisce la sferza a favore del re Ottone, nessuno più biasimava questo sovrano di lord Aberdeen. L'atto del 1845 sul commercio degli schiavi al Brasile, contro il quale il *Times* si mostra sì sdegnoso, era opera di lord Aberdeen, quanto ai mali che posson nascere dall'interrompere gli amichevoli rapporti colla Francia, fu appunto al tempo di lord Aberdeen che ad onta della mistificazione sull'*entente cordiale*, noi eravamo assai più prossimi ad una guerra colla Francia, di quello che lo siam mai stati dalla pace del 1815 fino a noi. » (*Globe*)

Anche l'*Examiner* s'unisce al *Globe* a difendere la politica di lord Palmerston dalla batteria alla Fieschi, come esso dice, scaricata dal *Times* contro il primo ministro inglese.

« Per il *Times*, osserva l'*Examiner*, ogni verga è buona a percuotere il cane.... Sette anni addietro l'alleanza colla Francia era tenuta la condizione *sine qua non*, l'indispensabile, ed al minimo dubbio di averla a sturbare, lord Palmerston veniva denunciato. Ora l'amichevole intelligenza colla Francia viene tenuta cosa sì vuota di entità da non valere la pena d'una semplice allusione, e il brando della diletta Austria è la mosca nel vaso di un unguento prezioso. Noi siamo nei migliori rapporti colla nuova repubblica; ma ciò che vale, se noi non ci siamo buscati i complimenti del nuovo sovrano austriaco che ha mandato i suoi confetti diplomatici a tutte le corti, tranne la nostra? Codesta mortificazione è però temperata dalla conservazione della pace d'Europa, mercè l'amicizia e la cooperazione dell'Inghilterra e della Francia. Ma infine Palmerston ha forse dato alcun giusto motivo d'offendersi all'Austria? Ha egli forse, come s'allega, rifiutato la sua mediazione? Fu mai attivabile la mediazione fra pretese sì disparate, fra sorti sì alterne, una che sale, l'altra che scende, come i secchi in un pozzo, mentre la parte in sopravvento si pone sempre a termini impossibili? L'Austria col suo trono crollante non s'appigliava già ai trattati del 15; ella reclamava dalla mediazione una nuova composizione; e noi non dubitiamo che l'assestamento che lord Palmeston era disposto a insinuare sarebbe stato transattivo fra le pretese in conflitto, sottraendo una parte alla soggezione di un cattivo governo, e l'altra al male di poco minore di averlo a infliggere, così ponendo la base di una pace e di una prosperità comune. Fuvvi un tempo che lord Palmerston consigliava l'Austria per la di lei salvezza a metter ordine in casa propria, ed a liberarsi dal cumulo degli odii nazionali: il principe Metternich si rise dell'avviso; ed il principe Metternich ora sta qui ad attestare il valore della sua politica.... Gli scrittori dell'opposizione mettono innanzi l'esempio della Russia, che stava muta in un canto e fuor di vista. Ma l'Inghilterra ha forse le cause, i motivi, la situazione della Russia, per un simile isolamento? La Russia non aveva che a scegliere fra due: o far nulla, o predicare e promovere il dispotismo. Ella ebbe il merito di non appigliarsi al secondo partito pericoloso ad un tempo, senza speranza di riuscita, e gravido della probabilità di suscitare in casa propria ciò che avrebbe voluto spegnere appo i vicini.... Bisogna confessare che in questo momento si palesa una tendenza retrograda verso il dispotismo. Nella Prussia e nell'Austria il popolo trascorse ad eccessi che chiamarono il biasimo sovr'esso; all'opposto i contro-eccessi dei principi, lungi dall'eccitare abborrimento, in certi palazzi vennero accolti con maligna compiacenza.

(*Examiner*)

Parecchi Bassi ufficiali del Corpo de' Carabinieri ci hanno diretta la seguente;

Torino, 20 del 1849.

Pregiatissimo sig. Direttore.

Le poche ma saggie parole intorno al partito che il governo dovrebbe trarre dal personale del corpo de'Carabinieri, inserito nel foglio di ieri dell'apprezzato giornale l' *Opinione* da V. S. pregiatissima egregiamente diretto, ci riempirono l'animo di nuove speranze, avvegnachè ben sappiamo dall'esperienza dei fatti quanto sia possente il dire franco d' un uomo amante del vero e del giusto, quale appunto il paese omai ravvisa in lei.

Restituiti fra le file degli antichi nostri compagni della linea, proveremo che mal non si apponeva chi in noi scorgeva prodi e fedeli difensori della patria e del re, e che nei nostri petti batte un cuore caldo d' amore alla libertà.

Qualunque possa essere la nostra sorte, a lei saremo ognora grati per l' interesse che ci volle generosamente mostrare, e non mai dimenticheremo chi unico rivelava gli ardenti nostri desiderii.

Voglia aggradire i sensi della maggiore nostra stima e considerazione con cui ci dichiariamo.

Seguono le firme.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, *16 gennaio.* I partigiani del sollecito scioglimento dell'assemblea fecero troppo presto le feste per la presa in considerazione della proposizione Rateau. Il modo con cui venne ieri composta la commissione incaricata di esaminarla, prova che la maggioranza dell'assemblea è contraria ad un pronto scioglimento, e che vuole anzi prolungare ancora il suo mandato. Di 15 commissarii, un solo, il signor Combarel de Leyral, si dichiara in favore dello scioglimento. Ma, sebbene egli avesse votato per la presa in considerazione della proposizione Rateau, tuttavia dichiarò che prima di stabilire il tempo in cui l'assemblea porrà fine a' suoi lavori, bisognava che dessa votasse la prima delle leggi organiche. Pare quindi certo che la commissione rigetterà la proposizione, e che la maggioranza del parlamento sarà della stessa opinione.

Negli uffizi vi erano circa 730 membri, e più di 400 si dichiararono contro lo scioglimento, od almeno contro il pensiero di stabilir subito il tempo in cui gli onorevoli rappresentanti faranno ritorno a' domestici lari. Il *Siècle*, che sin ora, sostenne il partito che voleva che si fissasse l'epoca dello scioglimento, sembra che ora si avvicini all'opinione contraria. Alla fine si sarebbe accorto che l'agitazione suscitata da ogni lato più che a perseguitare l'assemblea tende a sconvolgere l'ordine stabilito. Ma la posizione presa dal ministero verso la camera, fino dal primo giorno della sua formazione, fu assai male scelta, e quelle armi che ora adopera contro i rappresentanti verranno poscia rivolte contro di lui, giacchè la pubblica opinione mostrandosi contraria all'assemblea non prese partito pel ministero nella guerra da lui incominciata. Si vuol cacciar la camera, ma ognuno dice altamente che non la si vuol cacciare a profitto del ministero, ed ognuno si riserva di cacciar il ministero dopo i rappresentanti, quando crederà opportuno e quando gliene salterà il grillo.

Ieri ebbe luogo uno splendidissimo ballo ne' saloni della prefettura della Senna. Vi assistevano circa 3 mila uomini. Fu decorata per quella festa la grande sala che dopo le giornate di febbraio servì di corpo di guardia. Vi si osservarono circa cento rappresentanti fra cui Thiers, Remusat, Garnier Pagés, Pagnerre, le principesse Mattilde, Demidoff, Callimaki, Poniatowski, la signora Thiers, la famiglia Murat e molti forestieri distinti e militari d'ogni grado in uniforme. Prima del ballo, il presidente della repubblica *democratica* avea imbandito all'Eliseo Borbone un lauto pranzo a cui furono convitati tutti i marescialli. Essi erano in grande tenuta. Il maresciallo Sebastiani loro faceva gli onori. Fra gl'invitati eravi tutta la famiglia Bonaparte, Gerolamo Bonaparte, Luciano Murat. Pietro Bonaparte era assente.

L'autorità prese ieri un'eccellente misura. Il circolo Valentino, uno dei più pericolosi della capitale e presieduto dal noto Bernard, di cui abbiamo già fatto conoscere a nostri lettori la furiboada eloquenza, fu chiuso. Furon fatti alcuni assembramenti, ma non tardarono a sciogliersi. Corre voce che il governo voglia chiudere altri circoli non meno funesti all'ordine ed alla tranquillità.

SVIZZERA

LUGANO, 16 *gennaio.* Il consiglio di stato federale ha emanato un dettagliato e lunghissimo decreto che rende un nuovo servizio all'Austria, tendendo a impedire il transito delle armi in Lombardia. La dieta ricordando forse come l'Austria mandasse armi in Isvizzera or fa un anno per fomentare la guerra civile, ha vo'uto mostrare la sua gratitudine. Onta ai degeneri discendenti di Tell e Vinlielried! Possano i governi italiani chiamare ragione alla Svizzera dell'insulto che essa recò agli esuli Italiani: e di questa violazione aperta della neutralità, su cui si fonda la sua esistenza politica; e finalmente ingiungere alla dieta il richiamo delle sue truppe da Napoli.

Il *Nouvelliste Vaudois* riportando l'articolo della *Reforme* che parlava dell'andata a Parigi del generale Dufour, come se avesse missione secreta del governo svizzero presso la repubblica francese onde conoscere l'intenzione di quest'ultima, caso che l'Austria invadesse la Svizzera, dichiara, non essersi mai conferita al generale Dufour alcuna missione officiale: nulla avervi di fondato nel sospetto di una coalizione di potenze contro la confederazione: finalmente che il viaggio a Parigi del Dufour, ha, per quanto si crede solamente uno scopo personale.

AUSTRIA

VIENNA, 14 *gennaio.* — I fogli uffiziali non parlano d'altro che della vittoria ottenuta dal ministero nella discussione del primo paragrafo dei diritti fondamentali. Considerando per altro la proposta adottata in sua vece, è facile avvedersi che la questione è differita anzichè risolta. Essa tornerà in campo quando si discuterà dei poteri dello stato, ove, come nella costituzione del Belgio, la dichiarazione della sovranità popolare trova meglio il suo luogo.

Il trionfo della reazione, qualora tale per questo lieve vantaggio si voglia considerarlo, è per lo meno intempestivo. Ancorchè l'esito della lotta rimanesse dubbio o non avesse definitivo risultato, rimane chiaro però che allorquando trattasi di libertà o di diritti acquistati, sono pressochè tutti unanimi a sostenere la più larga libertà

Non credasi adunque che riesca al ministero, dopo questa prova, di far approvare un progetto di diritti fondamentali, che egli compilò e distribuì. Alla tribuna del parlamento fu detto degno di Metternich e di Sedlnitzky.

I paragrafi della costituzione adottati finora dalla camera sono del seguente tenore:

1. Tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca. Il complesso di tutti cittadini è il popolo.

2. La costituzione e la legge determinano le condizioni sotto cui la qualità e i diritti di cittadino austriaco possono essere acquistati esercitati o perduti. La totalità dei cittadini forma il popolo.

— Le notizie dell'interno di Vienna sono pochissimo rilevanti. Il municipio distribuisce soccorsi alle famiglie povere danneggiate. Nello stesso tempo, per alleviare le spese, si determinò di sciogliere la guardia municipale, surrogandola con un corpo di gendarmeria sul modello di quello che esiste in Lombardia.

Le relazioni postali coll'Ungheria sono intieramente ristabilite, e si assicura che Windischgrätz abbia ordinato ai militari di accettare le banconote ungheresi da uno a due fiorini, che così continuano ad aver corso legale.

Dall'Ungheria dopo gli ultimi fatti decisivi poche novità. Furono a Vienna condotti i principali prigionieri per essere processati: tra questi i generali Moga e Hrabowsky ed il conte Batthyany. La città di Buda-Pest è in istato d'assedio, fu fatto il disarmo generale, tutto insomma come alla capitale. Molto caratteristica circa lo stato dell'opinione pubblica in quella città è la notizia (se è vera) che vi si abbia voluto fare una serenata con fiaccole in onore di Jellachich.

La città di Klausenburg venne ripresa dai magiari, e, se dobbiamo credere alla *Gazzetta d'Augusta*, senza grandi difficoltà; essendo in numero assai maggiore degl'imperiali. Jellachich marcia alla volta di Debreczin, inseguendo l'armata di Kossuth.

La *Gazzetta Austriaca* riferisce che in seguito dell'occupazione di Klausenburg e di Dees fatta dai magiari si era colà in grande apprensione di un attacco. Il foglio quindi eccita gli abitanti a non dar retta alle voci allarmanti che si spargono, e a non lasciarsi sopraffar dal timore, avendo le autorità preso tutti i provvedimenti atti a rassicurare gli animi.

L'*Osservatore Triestino* riferisce che la fortezza di Comorn, circondata da tutte le parti non può star molto a cedere. Il comandante vedendo gli apprestamenti che gli imperiali facevano per l'assalto domandò di venire ai patti. Windischgrätz non rispose che coll'intimazione di cedere prima che essa venisse presa per forza. Noi desideriamo invece che egli segua l'esempio del barone Bayer di Berlino che difende la fortezza di Leopoldsdadt che giurò di farla saltare in aria piuttosto che cederla al nemico.

Scrivesi da Ollmütz che il conte Zichy è tuttavia guardato a vista in quella città, ed il suo processo è da lungo tempo sospeso, avendo egli addotto a sua giustificazione tante circostanze locali e personali, che è impossibile proferire la sentenza prima che Venezia sia riconquistata.

Il ministero ricevette un indirizzo portante 15m. firme per approvarlo della energica condotta da esso tenuta nel respingere il primo paragrafo del progetto della dieta. Parlasi d'un'alleanza colla Russia, la quale donò ad un suo generale i beni confiscati a Bem che combatte in Ungheria.

GERMANIA-

AMBURGO, 11 *gennaio.* Dacchè per volontà della camera fu chiamata al potere l'attuale amministrazione, tutto indica che allo spirare dell'armistizio, cioè nel prossimo marzo, verranno riprese le ostilità fra i due ducati. L'armamento tanto di terra quanto di mare procede colla massima attività. Ogni sforzo del governo daneso tende a rendere potente la sua flotta, che nell'ultima campagna gli riuscì così utile; per essa infatti potè effettuare il blocco di alcuni forti tedeschi del Nord e del Baltico, e turbare nel modo il più efficace gl'interessi del commercio marittimo della Germania.

La camera dei due ducati, convocata a Scheswig dal governo provvisorio onde avvisare ai mezzi di far fronte alle minaccie della Danimarca, ha adottato delle misure imponenti di difesa, ed ha votato delle spese di guerra così straordinarie, che il solo *budget* di questa sezione amministrativa presenta un *deficit* di quindici milioni di franchi: somma esorbitante per le finanze di un piccolo stato. L'esercito che fu posto sotto il comando del generale prussiano de Bonin ammonta a trentamila uomini organizzati ed equipaggiati come quelli di Prussia. Anche il potere centrale di Francoforte provvede, dal canto suo, a raccogliere truppe per soccorrere i ducati. Il ministro della guerra attende alla riorganizzazione del decimo corpo d'armata dell'Unione. Diecimila uomini sono già accantonati sulle rive dell'Elba, pronti ad entrare anche subito in campagna.

La Danimarca, priva delle considerevoli ricchezze che traeva ogni anno dai due ducati, si trova in forti angustie finanziarie. Il nuovo ministero nell'assumere il portafoglio delle finanze scoperse un *deficit* di circa 32 milioni di franchi. Il paese già sopracaricato di tasse durerà fatica a pagare i tre milioni di franchi imposti come contribuzione straordinaria di guerra. Il ministro delle finanze si è invano indirizzato più volte ai principali banchieri; nessuna casa ha voluto entrare in negoziazioni per l'imprestito di 28 milioni.

GRECIA.

La situazione del gabinetto è sempre la stessa, senza centro d'azione, e ciascuno dei ministri continua a lavorar per suo conto. Circolano delle voci di una prossima ricostituzione del ministero, ma pare che siano prive di fondamento. Intanto, dopo una inazione piuttosto lunga, il primo atto di questo ministero è stato la pubblicazione delle famose ordinanze delle promozioni militari, la cui lista, preparata sotto la precedente amministrazione, venne *riveduta, corretta, e considerabilmente aumentata:* il ministero presentò pure alle camere il budget del 1849. La lista di promozioni, che fu cagione del ritiro dell'ultimo ministero, subì parecchie vicissitudini. Essa fu fatta e rifatta sotto il ministero del signor Condurioiti. Il general Rhodius', che in sul principio erasi molto opposto a questa misura, pochi giorni prima del suo ritiro ebbe la debolezza di darvi il suo assentimento; si assicura pure che egli avesse firmato la lista, e che mentre riceveva la revoca della sua nomina, egli ha ripreso la sua firma, scusandosene che erano stati aggiunti nuovi nomi. All'arrivo del generale Mavromichali, si pretende che nella lista in discorso eran state fatte delle modificazioni, e specialmente delle aggiunte. Il giornale di governo finisce per pubblicare le sei ordinanze contenenti le promozioni e le ricompense. Il motivo che predomina per questi favori è *la fedeltà manifestata al trono e l'attaccamento all'ordine pubblico.*

— Tanto nella camera dei deputati, quanto nel senato regna sempre la stessa lentezza. Nella prima gl'intriganti vanno suscitando un'opposizione al ministro dell'interno. Il signor Londos aveva indirizzato una circolare concernente la composizione dei consigli municipali, nei quali, contrariamente all'insieme della legislazione greca, sonovi ammessi i prefetti e gli aggiunti che venivano così ad accumulare due funzioni distinte. Il ministro volea mettere un termine a questo abuso, ma suscitò un uragano fra una folla di deputati pronti a difendere le loro creature. La camera si è occupata della questione, e se ne attendeva con ansietà la soluzione.

— Nadir, l'assassino del signor Musurus, è stato condannato ai ferri a perpetuità dal consiglio superiore di giustizia a Costantinopoli.

— Il cholera, dice il *Courrier d'Athénes*, si è manifestato presso le nostre frontiere dal nord, sia dalla parte della Tessaglia, non che da quella dell'Epiro. Il governo greco ha preso rigorose misure sanitarie onde tener preservato il paese da tanto flagello.

(*Portaf. Maltese*)

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 13 *gennaio.* Vi è ordine dicesi di apparecchiare elegantemente l'appartamento della fu regina madre. Non si sa perchè, e per chi. Fosse pel papa? Non è strano; egli disse di volere visitar Napoli. (*Omnibus*)

— 16 *gennaio.* È arrivato in questa città un corriere straordinario del governo brittanico portando dispacci per l'ammiraglio Parker. Questo fatto merita osservazione, non essendovi uso in Inghilterra di mandare dispacci con corrieri straordinarii senza qualche urgentissima ragione. (*Lampo*)

GAETA, 10. Il *Tancredi* ha portato qui varii cannoncini di campagna, i quali servono per una batteria da campo, che si sta qui organizzando: e già si stanno costruendo gli affusti, si sono acquistate molte mule e date altre disposizioni per portarla a termine.

— Più tardi è giunto in questa rada il vapore l'*Antélope*, il quale ha portato varii generi da bocca, e molte balle contenenti lingerie ed altri generi di ospedali, i quali servono pel nuovo ospedale che si vuol fare in Santa Caterina.

— Corre voce che il papa non voglia forze straniere: desidera che i suoi popoli cedano più all'esperienza ed al miglior utile proprio. (*Corrisp. dell' Omnibus*)

STATI ROMANI.

ROMA, 13 *gennaio.*

DECRETO.

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione dei collegi elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'assemblea nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo sia la forza armata a disubbidire alle attuali autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una giunta di sicurezza pubblica, presieduta dall'attuale prefetto di polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun preside nella sua provincia instituirà una simile giunta, destinata al medesimo ufficio.

I ministri dell'interno e polizia, e di grazia e giustizia sono incaricati rispettivamente del presente decreto.

Roma, il 13 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

La commissione provvisoria di governo ha pubblicato varie riforme provvisorie riguardanti la procedura delle cause civili.

— La commissione stessa ha pubblicato il seguente

DECRETO

1. Faranno parte della guardia civica quei giovani i quali, compiuto l'anno diciottesimo, abbiano tutti i requisiti voluti dalla legge, e godranno di tutti gli altri diritti: ma non potranno essere graduati che quando sono giunti alla maggiore età prescritta dal regolamento 30 luglio 1847.

2. I militi i quali avranno oltrepassato il cinquantesimo quinto anno, potranno dimandare d'essere esonerati.

Roma, dal ministero dell'interno il 13 gennaio 1849.

Il ministro dell' interno
Carlo Armellini.

— Un brutto fatto è accaduto in Fuligno, e questo fatto ci rivela come i nemici del nostro paese tentano ogni mezzo infame per sovvertire la truppa ed aizzarla contro i cittadini. Fortunatamente non vi riescono, e se qualche soldato si lascia traviare il corpo intero non dev'essere accusato di connivenza coi pochi scellerati. Tre soldati di guarnigione in Fuligno due granatieri e un artigliere insultarono un civico ottimo e tranquillo cittadino declamando contro la guardia nazionale. Irritato giustamente questi rispondeva con ferme e dignitose parole, ma attaccato da que' vili assassini fu ucciso.

Non è possibile descrivere l'indignazione del popolo intero all'udire tanta iniquità. Tutti si armarono e lo scontro sarebbe stato terribile e fatale se gli ufficiali delle due armi non si fossero interposti mostrando che del vile operato di tre individui non doveva essere accusata la compagnia di granatieri la quale ritirata nel suo quartiere protestava contro quei vili che disonoravano il loro corpo.

Il popolo fu generoso, e conosciuta la verità fraternizzò colla truppa. Il giorno dopo la compagnia dei granatieri partiva di quella città per recarsi a Perugia accompagnata dai civici e dal resto della popolazione in mezzo a tutti i segni di amicizia e di fratellanza.

Serva quest'esempio a spingere sempre più il governo a scoprire gli eccitatori delle civili discordie onde punirli con tutto il rigore delle leggi.

La promulgazione del nuovo codice militare penale ci rende certi che la commissione provvisoria di governo vuole servirsi con vigore di quelle armi che la giustizia e il buon diritto ripongono nelle sue mani. (*Contemp.*)

— 16 *gennaio.* Ieri sera nel gran teatro di Apollo vi fu un'adunanza generale preparatoria per le elezioni dei deputati. Il concorso fu così grande che in pochi istanti il teatro si riempì, ed una grande quantità dovette andarsene, perchè anche le scale erano piene. Si fece una votazione preparatoria, e tutti votarono. L'ordine fu ammirabile, e ad eccezione degli applausi ecc. tutti stettero con un contegno patriarcale.

Tutto è in pronto per il 21, per la riunione dei collegi elettorali.

La città è tranquillissima, e tutti sperano in un glorioso avvenire.

— Pare che il generale Garibaldi abbia intenzione di tenersi sul confine dell'Abbruzzo per penetrare con diecimila volontarii nel regno di Napoli, quando un corpo di truppe napoletane passasse a Terracina o a Rieti il confine.

(*Alba*)

Ponte Corvo (di piccola estensione) si è staccato dall'attuale governo romano, a Frosinone sono disertati 40 carabinieri. Queste piccole dimostrazioni non alterano che tutto procede con calma. Il ministero procede con somma energia, ha fatto stabilire per tutto lo stato dei comitati di pubblica sicurezza, ha spedito ovunque commissarii con ampii poteri; infine siamo alla vigilia della gran scena.

Par certo che Zucchi voglia reagire, ed entrare nello stato alla testa di ottomila napoletani: leggi nel *Tribuno* che ti mando, l' ordine che ha emesso.

Il vecchio conta ingrossare il suo esercito colle diserzioni nostre; ma i soldati nostri han posto troppo affetto all' attuale governo che gli ha cresciuti i soldi. Qui attendiamo Masi col suo primo reggimento dei reduci da Venezia per guarnigione. Saranno circa 2000.

Pare che forti distaccamenti di nazionale debbano portarsi armi, e bagagli nei capoluoghi ove sucede la votazione, ed ivi colla civica del luogo star sotto le armi, e bivaccare per tutto il giorno 21 e 22. Per questi giorni avremo il soldo di truppa in marcia.

È stato arrestato in Roma da alcuni del battaglione degli Studenti il generale Zamboni, famosa e cognita creatura dell' Austria; e seco lui furono presi anco due capitani. Essi avevano molto danaro. Chi asserisce che costoro fuggissero perchè si fosse conosciuto essere essi una maniglia di Zucchi, altri dicono che andassero a Bologna a corrompere le truppe. Il fatto è che i bravi studenti li arrestarono, e fra gli urli di *fucilateli*, o fischi tremendi, furono portati alle pubbliche segrete, ove restarono un giorno, e poi condotti in Castel S. Angelo. A tenore del nuovo codice disciplinare militare testè sortito, se si prova essere complicati nella congiura, saranno senz' altro fucilati.

— Il marchese Giacomo Pini, Rocco Bignami ed il maggiore Tacchini, si recano in Bologna; vengono da Gaeta.

Il Pini è membro della giunta governativa del papa; avviso ai nostri fratelli di Romagna. (*Corr. Liv.*)

— La guarnigione di Roma ha avuto notizia e comunicazione dell' ordine del giorno del generale Zucchi. Gli ufficiali di tutte le armi si sono affrettati a recare ai rispettivi comandanti gli esemplari stampati che loro giungevano col mezzo della posta.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 16 *gennaio*. Qui si è fatta un' accademia a fovore di Venezia nel teatro illuminato a spese del principe Torlonia. Il concorso fu grandissimo, e l'introito di quella sera oltrepassò i cinquecento scudi romani.

Sterbini è assai energico, e tanto gode dell'opinione pubblica che può dirsi conduca il mondo come vuole. Non è quindi meraviglia se tutti si ridono delle scomuniche e degli interdetti che il papa pare voglia lanciare.

Il papa, sebbene ammalato d' epilepsia, è tenuto prigione. Il duca Bonelli, che certamente non può dirsi appartenga al partito esaltato, andato a Gaeta per prendere l' investitura dei beni paterni, riferiva essere impossibile a chichessia di vedere il papa solo, cosicchè dovette subire quattro interrogatorii prima di essere ammesso all' udienza. Gli angelici custodi, difensori, protettori del papa hanno paura della verità.

CIVITAVECCHIA, 12 *gennaio*. Questa mattina i signori inglesi del *Bull-Dog* stanziati in questo porto ci hanno dato un nuovo esempio di quella umanità che distingue la nazione civilizzata, che si è arrogata il diritto di decidere le sorti della nostra penisola. Un infelice marinaio, colpevole di non so quale infrazione disciplinare, ha subito sul ponte della corvetta il supplizio della flagellazione. Denudate le spalle, legato con funi alle mani e ai piedi, ha ricevuto *sessanta* staffilate somministrategli da'suoi compagni. Grondante sangue, semivivo e con raccapriccio degli astanti, fu portato all' infermeria del naviglio ond' essere curato.

Col *Mentore*, vapore postale, è giunto stamane il *Marco Arati*, del governo della repubblica francese, il cittadino Latour d'Auvergne, incaricato di dispacci sul cittadino Arcour, ambasciatore di Francia a Gaeta, ed è tosto ripartito pel suo destino.

TOSCANA

FIRENZE. Nella seduta d' oggi, 16 corrente, fu effettuata la nomina del secondo provveditore dell' assemblea nella persona del deputato Martini, la installazione definitiva del seggio e lo elezioni dei deputati eletti in più collegi.

Il ministro di finanza presentò un progetto di legge per l' emissione di 14 milioni di boni del tesoro, portanti l'interesse del 6 per cento, garantiti da ipoteca reale, e rimborsabili entro il termine di 18 mesi; facendolo precedere da un rapporto sui bisogni dell' erario per l'anno amministrativo 1849.

Gli succedette alla tribuna il ministro della guerra, il quale diè lettura d'un progetto tendente a meglio regolare la distribuzione delle medaglie decretate per i reduci dalla guerra d' indipendenza che hanno combattuto sotto la bandiera toscana.

L'assemblea passò quindi alla nomina della commissione incaricata di compilare la risposta al discorso della corona. Dopo ripetuti scrutinii sortirono eletti a quest' ufficio i deputati Romanelli, Bandi, Trinci, Marzucchi, Corbani, Tabarrini e Panattoni, oltre al presidente della camera membro di diritto della medesima.

La prossima pubblica adunanza avrà luogo giovedì, 18, ad ore 2 pomeridiane. (*Popolano*)

REGNO D'ITALIA

I primi esperimenti fatti in Torino per le elezioni rispondono alle nostre speranze. Nella seduta preparatoria del primo collegio Pansoya ebbe 95 voti, Cavour 25; nel quinto collegio Gioberti ebbe 60 voti, Pinelli 11.

PINEROLO, 19 *gennaio*. Debbono giungere in Pinerolo 150 rifugiati lombardi; e s' instituì una commissione di beneficenza per il trattamento dei medesimi, composta dell'intendente, del sindaco, di un consigliere e di due lombardi. Questa città che ha avuto minori occasioni che le altre finora di mostrare il suo patriotismo, non vorrà essere loro inferiore.

Poveri lombardi, non basta la perdita della patria, non basta la crudele persecuzione dei vostri tiranni, bisogna che la croce vi si aggravi nelle vie dell' esiglio per lo scherno degli uomini senza fede, che vi gridano irrequieti, vili, assassini.

Infami, che le maledizioni di mille madri desolate, di mille vergini lagrimose, di mille spose derelitte piombino sul capo del fratello che calunnia il fratello, dell'uomo che vuol dividere l'italiano dall'italiano.

(*La Libertà*)

ALESSANDRIA, 18 *gennaio*. Il reggimento 19, mercè le cure non tanto del colonnello Dosio quanto dell' instancabile maggiore Milano, nulla lascia a desiderare per disciplina, ordine ed entusiasmo per la causa patriottica. L' emigrazione lombarda cresce a più non posso. Immaginati che dal primo gennaio al giorno d'oggi il reggimento è cresciuto in proporzione di sei uomini al giorno. Al 1, 1299 uomini; al 15, 1388. È noto che disertarono varii sedicenti ungheresi, dopo pochi giorni che erano arruolati. E di questa gente io temo assai.... Dio non voglia che abbiamo a mantenere i soldati di Radetzky!!! Il quartiere generale lombardo ora è portato veramente qui. E se il generalissimo e 'l ministro della guerra sanno secondare le belle inspirazioni del nostro Ramorino e non lo inceppano di troppo, noi potremo avere ben presto una bellissima legione lombarda raddoppiata di forze e per disciplina a nessun' altra seconda. Qui si assicura che il Re, appena aperto il parlamento, sia per visitare tutte le provincie. Dio il voglia! La presenza del forte Principe va a rincalzare potentemente quello spirito generoso che anima di già specialmente le provincie orientali del suo regno. E a queste singolarmente è bene rivolga la sua parola e i suoi passi, come là dove sì spessi sono gli accantonamenti militari, ed havvi il più forte dell' esercito che pronto alla riscossa ritrarrà dalla visita del suo Re maggior vigore. La commissione per i lavori di difesa è instancabile nel suo operere.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ALESSANDRIA, 19 *gennaio*. La rielezione dei nostri due deputati è sicura, invano i retrogradi inondarono i nostri caffè di scritti anonimi; invano certi aristocratici sussidiati da spregevoli pretocoli si travagliarono a più non posso. I preti sono quelli i quali più ardono di sdegno per la bellissima circolare di Ratazzi ai vescovi.

Ieri qui giunse il generale Ramorino. Havvi uno straordinario movimento; passeggiate militari frequentissime: continuo andirivieni di truppe. Questo ci è di buon augurio. Non credete a chi vi dipinse la truppa siccome contraria alla guerra, essa arde di battersi, il suo contegno è meraviglioso, il suo spirito eccellente. So che in qualche luogo esistono cattive prevenzioni contro i reggimenti Lombardi: smentitele. Il 19 reggimento, composto di lombardi, si è qui cattivata la simpatia e la benevolenza di tutti, ed ora che è disciplinato a meraviglia, mostrerà presto che come tutti gl' italiani furono eguali nelle sventure, così tutti sono eguali in valore e coraggio. Diretti a Cassine furono qui di passaggio questa mattina i bersaglieri studenti, il corpo dei tridentini e della guardia nazionale bergamasca.

Ieri è succeduto uno scandalo a Valenza. Le opinioni politiche del conte e senatore De Cardenas sono note a tutto il mondo. Ora esso, postosi alla testa di un' adunanza elettorale e manifestando in un discorso tenuto solennemente nella medesima le più strane e grette idee, ebbe l' impudenza di dire che non avrebbe mai dato il suo voto in favore d' un ministero presieduto da un *prete apostata*. Queste parole non hanno bisogno di commento. Lode però ai generosi valenzani, i quali, per non essere complici di tanto vituperio, si alzarono come un sol uomo, sgombrarono la sala e lasciarono solo il conte ad assaporare le delizie del suo trionfo

— Lunedì vi sarà grande manovra nella pianura di Marengo, e vi prenderanno parte tutte le truppe accantonate nei dintorni d' Alessandria Il duca di Savoia debbe partire di Torino stanotte per potervi assistere.

MILANO, 19 *gennaio*. — Tutte le congregazioni provinciali si sono dichiarate incompetenti ad eleggersi un deputato ad Olmütz, perchè tengono il loro mandato dai comuni ed è limitato all'amministrazione del patrimonio comunale. Montecuccoli però torna all'assalto, ed oggi si riunisce nuovamente la congregazione di Milano, onde nuovamente deliberare.

Il Pestalozza, facente funzione di podestà, pare voglia compiacere Radetzky, giacchè istituisce una guardia municipale di 1000 uomini, destinata a proteggere l'ordine della città. Questa guardia però non avrà fucile e sarà armata colla sola sciabola.

Ogni giorno partono convogli per Crema, Cremona e le fortezze. Ieri è partita la cassa di guerra; oggi se ne vanno i granatieri italiani (3 battaglioni completi di 1100 uomini ciascuno), e domani i pontonieri e sei batterie. Radetsky non lascerà che circa 5000 uomini in Milano, ed un proclama per tener quieti gli spiriti che non hanno dimenticato il 18 marzo 1848, e sperano nell'anniversario.

Notizie positive del Tirolo Italiano annunciano che quei generosi spiriti non vedono l'ora di separarsi dai Tedeschi. Le contribuzioni personali sono state così esorbitanti da non potersi confrontare con quelle de'Lombardi; alcuni furono *spogliati totalmente* de'loro averi in causa di quanto operarono nello scorso anno. Le dimostrazioni di malumore sono più pronunciate che in Lombardia. Il grossolano accoglimento della deputazione tirolese inviata ad Olmütz deve avere influito.

Le vallate tirolesi sono piene di truppe austriache, parte delle quali si dice destinata per Milano. La coscrizione è in pieno vigore; molti però fuggono.

Lettere di Ungheria confermano che i magiari abbandonarono Pesth rincrescendo troppo a quelle razze cavalleresche il compromettere questo palladio d' ogni cosa nazionale, che certo il *generoso* Windischgraetz non avrebbe risparmiato. Però l'armata magiara riporta sempre dei vantaggi nella Bassa Ungheria.

L'armata austriaca è molto diminuita in Italia e per i morti e per gli ammalati (20000), e per i croati spediti altrove (13000).

La dilapidazione del danaro che si cava dalla Lombardia è giunta all' eccesso. In tempo di pace il soldato ha 8 karantani al giorno, in tempo di guerra la legge ne fissa 16; or bene attualmente ha 40 karantani; 12 si trattengono pel vitto ed altre piccole spese, per cui rimangono al soldato karantani 28, cioè L. 1 40 per saziare i vizii, e intanto il popolo appena trova un tozzo di pane. Un capitano e un cappellano hanno in tempo di pace 70 fiorini al mese, adesso ne hanno 156, e gli altri graduati in proporzione. Cosa ruberà Radetzky, *duca di Custoza?* e il codazzo degli indebitati suoi generali, Schwarzemberg, Lichstentein, Schènals, Hainau, Taxis, Clam, d'Aspre, Walmoden, ecc. ecc.

— 20 *gennaio*. Ieri notte è partita la cancelleria militare e la spezieria. Tutta la truppa ha disposizioni per tenersi pronta a raccogliersi e partire da un momento all' altro. Anche gli ospedali sono stati vuotati, dirigendo gli ammalati a Verona. Pare che abbiano qualche buon presentimento delle prossime battaglie perchè hanno apparecchiato centinaia di barelle pei feriti.

L' ebreo che al terzo esperimento d'asta comperò i beni di Dolzino a Chiavenna, compromesso nel moto di Val d'Intelvi, fu pugnalato. Buon esempio.

MODENA, 16 *gennaio*. — Fu qui affissa la seguente stampa:

Il ministro di buon governo.

S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, supremo comandante l'armata in Italia, col mezzo del generale comando delle imperiali regie truppe austriache che qui stanziato, ha notificato al governo estense che intende di sottoporre ad un immediato giudizio tutti quegl'individui che potessero da ora innanzi rendersi colpevoli di subornare, o cooperare alla diserzione di soldati delle prefate imperiali regie truppe.

In conseguenza, tutti quelli che si rendessero rei di tali crimini sarebbero giudicati dal tribunale militare austriaco, e condannati a norma del relativo codice.

Non essendo riescito a questo governo d'impedire l'esecuzione di tale misura all'evenienza dei casi, nè tampoco protrarla, questo ministero, in evasione di ordine sovrano, fa avvertito il pubblico onde ognuno eviti di rendersi colpevole di quanto sopra, giacchè verrebbe punito col massimo rigore delle leggi militari austriache.

Il governo estense però non tralascierà d' interessarsi, e senza indugio, presso S. E. il lodato signor feld-maresciallo per concertare quei temperamenti che nelle attuali difficili circostanze possano in qualche modo giovare ai sudditi di questi stati.

DE BUOI.

VENEZIA, 8 *gennaio*. Abbiamo inteso da buona parte che fra pochi giorni sarà bruciata dell'altra moneta patriottica per ottantaquattro mila lire, avendo dei buoni cittadini concorso ad anticipare l'estinzione dei vaglia relativi; e così contribuendo a scemare la massa di quella carta troppo forte per Venezia sola.

(*Indipendente*).

NOTIZIE DEL MATTINO

È arrivato il generale Pelet, spedito dalla Francia come ambasciatore presso il nostro governo. Questo generale, che fu già aiutante di campo del generale Massena, e che si ritiene per una delle prime capacità militari della Francia, assisterà alle grandi evoluzioni militari che si faranno domani in piazza d'Armi.

PARIGI, 17 *gennaio*. Il *Débats* reca che presto si aprirà il congresso di Bruselle, e che il sig. Lagrené rappresentante della Francia, ed il sig. Ellis inviato inglese, sono attesi quanto prima in quella città.

Il programma di Gagern relativamente alle relazioni fra l' Austria e l' impero germanico, modificato e spiegato da lui medesimo, fu adottato dall' assemblea di Francoforte nella tornata del 23 corrente, da 261 voti contro 224. Si osservò che tutti i prussiani votarono a favore, e li austriaci contro.

Il 15 i plenipotenziari del gran ducato di Meclemborgo a Francoforte presentarono una nota al potere centrale, sulla quale dichiarano di aderire acciocchè la Prussia sia posta alla testa dell'impero germanico. Si era sparsa la voce che lo stesso avesse fatto il re di Sassonia, ma non è certo e pare anche poco credibile. Ad ogni modo la decisione sopraddetta dell'assemblea di Francoforte è un colpo non indifferente recato all'Austria, che resta in certo qual modo esclusa dalla unione germanica e lascia libero il campo alle ambizioni della Russia.

Le ultime notizie di Vienna (del 15) portano che il generale Bem da Clanseuborgo in Transilvania sia passato nella Galizia, abbia occupata la città di Czernowitz nella Buccovina e intenda a promovere l'insurrezione dei contadini. Credevasi che con lui fosse Kossuth.

Il noto libello *uomini e denari* è riportato dalla gazzetta di Milano stampata come si sa *cura et impensis* Pachta e Radetzky. E il più bell' elogio che si possa fare a questo scritto che ottenne tanto favore dalla società di casa Viale, sicchè alcuni dei membri se ne fecero i distributori.

La nostra particolare corrispondenza di Milano ne assicura avere ivi notizia di un importante vantaggio riportato dal general Pepe sugli austriaci; onde questi ultimi spedirono sollecitamente rinforzi alla volta di Venezia.

CORSO DEI FONDI

Torino 20 gennaio	5 per 100 decorrenza 1 gennaio L.	•	•
	5 per 100 • 1 ottobre . •	•	•
	4 per 100 con premio 1 ottobre . •	870	95
Parigi 17 —	5 per 100 . . . . •	75	10
	3 per 100 . . . . •	46	•
	Azioni della banca . . . . •	1712	50
Londra 16 —	Consolidati in conto . . . . •	89	5/8
Vienna 15 —	Azioni della banca . . . . •	1000	•

TEATRI D'OGGI 22 GENNAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera *Attila* — Ballo *La figlia dei fiori* — Balletto *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *La Grâce de Dieu.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Roberto il diavolo.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI